



24 ottobre 2020

Libero

Primo piano – pagina 2

LA PAGHEREMO CARA Richiudere il Paese può costarci subito fino a 36 miliardi

Il confinamento sarebbe fatale per l'economia, ma qualcuno soffrirebbe più degli altri. Dal turismo scolastico alla ristorazione, dallo sport ai congressi, sono milioni i di posti di lavoro a rischio

FAUSTO CARIOTTI

«Occorre stare a casa il più possibile. C'è la volontà del governo di sostenere coloro che risentono dell'impatto economico del Coronavirus». Sono le parole con cui il ministro dell'Economia, Roberto Gualtieri, ieri ha aperto la strada a un nuovo confinamento. Ricalcano quelle pronunciate a marzo da Giuseppe Conte: «Lo Stato c'è. Nessuno sarà lasciato solo». Non andò così, come si sa.

Di certo, in molti non regerebbero un nuovo colpo. Ieri l'Ufficio parlamentare di bilancio ha fatto una prima stima di quanto costerebbe la replica del film dell'orrore già visto: da 1 a 2 punti percentuali di Pil nel 2020 e ancora di più nel prossimo anno. Ossia tra i 18 e i 36 miliardi di euro da qui a dicembre e chissà quanti nel 2021.

Come allora alcuni, tra cui i dipendenti statali, non ne risentirebbero. Per altri sarebbe invece un evento estintivo di massa. Il turismo scolastico, ad esempio. Aveva un giro d'affari pari a 1 miliardo di euro e dava da mangiare direttamente a oltre 10mila persone in 4mila agenzie, la metà delle quali si occupava solo di questo tipo di viaggi. Dopo mesi da incubo, il nuovo anno scolastico doveva essere quello della resurrezione. Letto il Dpcm che blocca nuovamente la loro attività, Giuseppe Ciminnisi di Fiavet, l'associazione delle agenzie di viaggio, ha avvertito che quel miliardo di euro andrà «perso del tutto». Inevitabile la conseguenza: «A chiusura 2020 e fine cassa integrazione, tutti noi saremo costretti a licenziare».

«DOVREMO LICENZIARE»

Al mercato dei congressi la mazzata l'ha data il Dpcm del 18 ottobre, che blocca tutte le attività del settore. Resta così paralizzato un mercato che secondo Confcommercio genera un indotto di 64,7 miliardi di euro e impiega 569mila persone. Numeri che non saranno più gli stessi.

La prima ondata di contagi aveva già dimezzato il settore dell'accoglienza. La Fipe, la federazione dei pub-

blici esercizi, ha stimato che a settembre oltre 400mila dipendenti di bar e ristoranti, pari a metà del totale, sono rimasti a casa, perché moltissime attività «hanno chiuso i battenti o lavorano al minimo». E le previsioni per i prossimi mesi «sono ancora più negative, se si pensa alle misure restrittive adottate da governo e Regioni nell'ultima settimana». Mercoledì questi imprenditori scenderanno in piazza per chiedere che non muoiano 340mila esercizi che fatturavano 90 miliardi e occupavano 1,2 milioni di addetti.

NON SI BALLA PIÙ

Peggio di loro stanno i gestori dei locali da ballo, settore che vale 1,2 miliardi di euro l'anno. Le loro attività sono ferme dal 23 febbraio e dal 17 agosto sono chiuse pure le discoteche all'aperto. «Però i contagi crescono in maniera esponenziale: allora, forse, non eravamo noi gli untori», attacca Maurizio Pasca, presidente del sindacato di categoria Silb. «Con un settore lockdown», avverte, «il settore non riuscirà assolutamente a riprendersi. Il 30% delle aziende ha già chiuso definitivamente, altre stanno subendo lo sfratto perché non riescono a pagare gli af-

fitti».

I nuovi provvedimenti promettono di decimare le 83mila aziende della filiera dei matrimoni, che muoveva un giro di affari da 15 miliardi di euro e impiegava un milione di lavoratori. La prima ondata ha già fatto cancellare 70mila cerimonie, sulle 196mila celebrate ogni anno. La Federazione nazionale dei fioristi ha scritto a Conte e ai presidenti delle Regioni per spiegare che «il limite delle trenta persone per ciascun evento dovrebbe essere eliminato, perché del tutto arbitrario e fortemente penalizzante».

I LIMITI ALLE NOZZE

Anche secondo i vertici di Assosport, che rappresenta i produttori di articoli sportivi, un nuovo lockdown «sarebbe impossibile da sopportare» e «avrebbe un impatto sull'occupazione pari uno tsunami». Paga il calo registrato dalle palestre e guardano con timore ai prossimi decreti. Il giro di affari per le attività sportive non agonistiche è pari a circa 10 miliardi di euro, cui vanno aggiunti i 13 miliardi delle attrezzature e dell'abbigliamento. Un nuovo stop, qui, minaccia di cancellare più di un milione di posti di lavoro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TONINELLI HA MANIE DI GRANDEZZA



«De Micheli è pavida Quand'ero ministro io...»

«Quando c'ero io...». Non ha aggiunto: «i treni arrivavano in orario», ma il concetto era più o meno quello. Parliamo di Danilo Toninelli, ex ministro dei Trasporti nel governo Conte I, che ieri ha criticato duramente il suo successore, la dem Paola De Micheli, per la gestione del dossier Autostrade. «Quando c'ero io, con tutti i miei limiti, le cose le facevo, adesso sembra che il ministero non esista più».

Ai microfoni di Radio Cusano Campus, Toninelli confessa: «Seguo la vicenda dall'esterno. Mi sta venendo l'ulcera, non c'è più quell'intransigenza, quella forza politica di Stato che faccia prevalere l'interesse pubblico su quello privato. Il piano economico inviato dalla De Micheli urla vendetta». Duro il giudizio sull'esponente piddina: «L'abbiamo chiamata in audizione alla Camera, faremo la stessa cosa al Senato, perché non è più possibile andare avanti così. Il ministro deve avere coraggio, volontà». Come ce li aveva lui, è sottinteso...